



Roma, la città dei sindaci “marziani”

Pare non sia stata sufficiente la sconcertante esperienza di Marino. Alla sua prima prova, quella della formazione della squadra degli assessori, la Raggi inciampa nella lottizzazione tra le correnti del M5S dimostrando che il nuovo è incredibilmente simile al vecchio



Il Libro dell'Apocalisse secondo Boccia

di ARTURO DIACONALE

Non bisogna stupirsi troppo del modo perentorio con cui la Confindustria del neopresidente Vincenzo Boccia si è schierata in favore del “Sì” nel referendum sulla riforma costituzionale previsto per il prossimo autunno. Gli imprenditori sono naturalmente “governativi” in nome della difesa di una stabilità politica concepita come condizione indispensabile per la stabilità economica, la tranquillità sociale e il buon andamento degli affari e delle attività industriali. Ed è normale che in una situazione politica terremotata dai risultati delle recenti elezioni ammini-



strative l'associazione degli industriali italiani manifesti la propria preoccupazione per l'eventualità di un più devastante terremoto in occasione del referendum.

Continua a pagina 2

A prescindere da ogni ragionevole dubbio

di CLAUDIO ROMITI

Dunque, come un po' tutti si aspettavano, Massimo Giuseppe Bossetti è stato condannato dalla Corte d'assise di Bergamo all'ergastolo per l'omicidio di Yara Gambirasio.

In attesa delle prossime mosse del collegio difensivo, il quale ha mostrato una determinazione ed un coraggio oltre lo stoicismo, ancora una volta la giustizia mediatica colpisce in modo esemplare il predestinato di turno. Una giustizia mediatica che aiuta gli inquirenti ad addentrarsi in quella pericolosa strada giudiziaria che gli anglosassoni chiamano visione ristretta, concentrandosi in maniera ossessiva su un singolo imputato e su un singolo teorema pre-



giudiziale. Eppure, al di là di una traccia di Dna molto discutibile, analizzata senza alcuna controparte, non più ripetibile e la cui provenienza biologica è ignota, non esiste alcuna altra prova circostanziale che leghi Bossetti a questo atroce delitto. Nessuna prova circostanziale che dimo-

stri un qualche rapporto precedente tra l'ancora presunto innocente e la vittima. Nessuna prova circostanziale che chiarisca i motivi che avrebbero spinto un gran lavoratore dall'esistenza specchiata a sopprimere la vita di una tredicenne, abbandonandola agonizzante in un campo di Chignolo d'Isola. I pochi riscontri aggiuntivi che la Procura di Bergamo ha tentato di utilizzare come sostegno ad una accusa che ancor oggi mi risulta surreale sono stati puntualmente demoliti dalla agguerrita difesa condotta magistralmente da Claudio Salvagni e Paolo Camporini, col supporto molto illuminante di esperti del calibro di Ezio Denti e Marzio Capra.

Continua a pagina 2

POLITICA	PRIMO PIANO	PRIMO PIANO	ESTERI	ESTERI
Confalonieri: uomo di azienda o di politica?	Dacca, la complessità del male	La lezione di un ex ergastolano	I musulmani russi dell'Isis	Brexit: il ritorno della Nazione
GUIDI A PAGINA 2	SOLA A PAGINA 3	AMBROGIO A PAGINA 3	DIONISI A PAGINA 5	MAMOU A PAGINA 5

Confalonieri: uomo di azienda o di politica?

di GUIDO GUIDI

Il sondaggio di Demos per Repubblica di fine giugno rileva che, dopo l'esito dei ballottaggi del 19 giugno, M5S è cresciuto di cinque punti percentuali rispetto al mese di aprile, arrivando al 32 per cento. Il Partito Democratico lo segue al 30 per cento, mentre Lega Nord e Forza Italia si fermano entrambi al 12 per cento. *Rebus sic stantibus*, i giochi sembrano fatti. L'offerta politica italiana, che sembrava dislocarsi su tre poli, vira e torna al bipartitismo. L'ingenuità - ma l'espressione è fin troppo generosa - di chi ha invitato a scegliere Virginia Raggi e Chiara Appendino, pur di fare un dispetto a Matteo Renzi, ha contribuito ad accentuare, com'era immaginabile, tutte le ambiguità, rendendo visibile la prospettiva d'irrelevanza delle forze di centro che guardano a destra. Del resto, quando accrediti un avversario giovane e ammiccante, lo accrediti per sempre, specie se quello è ben attento a nascondere quali sono i suoi avversari.

L'esito dei ballottaggi e la simulazione dei sondaggi attestano anche un'altra certezza: con l'Italicum, l'eventuale ballottaggio Pd-M5S sa-



rebbe ampiamente vinto dal Movimento 5 Stelle, a meno di non voler trasferire il premio di maggioranza dal partito alla coalizione vincente. In questo caso, i giochi si riaprirebbero. D'innanzi a questo scenario, il centrodestra continua a muoversi come se nulla fosse successo. Si preoccupa soprattutto di tenere vivo il residuo rapporto con Matteo Salvini, sperando di ricostituire il fronte unico di centrodestra del passato, guidato da Forza Italia. Ignora, però, che le posizioni assunte dalla Lega, nel contesto europeo ed internazionale, sono ormai pressoché incompatibili con le posizioni dei partiti

che si riconoscono nel Partito Popolare Europeo. Se Forza Italia non prende atto che il sistema politico italiano è completamente cambiato, da quando M5S ha saputo imporsi come il primo e più pimpante oppositore al Governo Renzi, aggraverà ulteriormente la propria condizione di marginalità ed ininfluenza. L'allineamento di Forza Italia e 5 Stelle in un fronte unico contro la riforma costituzionale di Renzi, finirà poi per confondere ancora di più l'identità dei singoli partiti ed ingigantire il consenso nei confronti del partito di Grillo.

Se il centrodestra continua a ragionare come se le dinamiche partitiche si dispiegassero ancora sull'asse destra/sinistra, dove l'elettorato di destra è chiamato a fare, come per tradizione, una scelta di campo di tipo ideologico, non ci sarà storia. Infatti, da quando gli elettori di destra sono stati invitati ad esprimersi favorevolmente anche nei confronti del M5S, lo schema si è rotto. Il Movimento 5 Stelle esercita un'asfissiante e poderosa azione di contrasto con-

tro il potere costituito, sia esso di destra o di sinistra. Oggi l'avversario è Renzi. Sarebbe stato Silvio Berlusconi qualche anno fa, allo stesso modo. Il grillismo non guarda ai fini e contesta i metodi della politica, attraverso la predicazione dell'unico verbo dell'onestà. In questo modo, attraverso un'operazione elementare, così poco originale per una democrazia, isola e scherma i 5 Stelle dal residuo mondo della partitocrazia, relegata com'è nell'oscurità del passato, della "disonestà", del vecchio che ha reso povera l'Italia.

M5S, Forza Italia e Lega sono schierati oggi in Parlamento dalla stessa parte, quella dell'opposizione. Competono nello stesso campo, ma non hanno nessuna possibilità di formare una coalizione. Quando arriverà il tempo di schierarsi, alle elezioni politiche, contro il partito di Renzi, ognuno andrà per la sua strada, in totale solitudine, mentre Forza Italia resterà schiacciata tra il "purismo" dei 5 Stelle, l'"antieuropeismo" identitario della Lega e il "moderatismo" del partito renziano. Una prospettiva non avvincente, da tutti i punti di vista.

Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, con la sua recente uscita su

La Stampa, dove chiede di riconsiderare il rapporto con il partito di Renzi, mostra se non altro di aver capito la singolarità dell'attuale sistema partitico. L'uscita infatti va letta nel contesto politico, piuttosto che in quello "aziendale". Il ritorno al Nazareno da parte di Berlusconi non pare attuale, né di pratica utilità. Semmai, si potrebbe discutere con Renzi dell'aggiornamento dell'Italicum. In ogni caso, sarà l'esito del referendum costituzionale a segnare un passaggio cruciale. Se vinceranno i "no" ci sarà un sicuro perdente: Matteo Renzi, per la gioia di D'Alema, Bersani e Salvini. Ma, tra i vincenti, non ci sarà Forza Italia. Il vero e unico vincitore sarà ancora una volta il Movimento 5 Stelle che, con l'aiuto di Salvini e Berlusconi, avrà rimosso il vero, unico, ostacolo sulla strada verso Palazzo Chigi.

Del resto, di fronte all'inarrestabile "nuovismo" che monta, Berlusconi, Bersani e D'Alema rappresentano la partitocrazia, mentre Salvini, anti-euro e antiemigrazione, pare votato a percorrere il lunghissimo viaggio che Jean-Marie e Marine Le Pen stanno compiendo, Oltralpe, da più di cinquant'anni.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Ma che razza di sportivi siamo, vi pare normale trasformare quasi in eroi della nazione un gruppo di calciatori che hanno conquistato una qualificazione ai quarti? Non solo, ma poi l'hanno anche persa perché non sanno tirare i rigori e, anziché sfondare la rete, fanno balletti, gesti ridicoli e tirano addosso al portiere stracci bagnati?

Qui si perde il senso della misura, questi sono ragazzi che guadagnano cifre da capogiro, con tanti di quegli zeri da non riuscire a contarli, sono ragazzi sfortunati che vivono alla grande e talvolta perdono perfino il contatto con la realtà. Quante volte abbiamo letto che sfasciano costosissimi bolidi nuovi di zecca, prendono multe perché vanno a trecento all'ora, fanno la bella vita a champagne e mega barche, passano da un'esagerazione all'altra e per una partita ai quarti di finale persa li trasformiamo in eroi da acclamare?

Cari amici, stiamo fuori dal mondo e dal normale senso del pudore; non esiste, ma quali sacrifici

fanno? Questi calciatori i sacrifici veri nemmeno sanno cosa siano. Girano il mondo in alberghi superlusso tutti per loro, scortati e coccolati, con gruppi di medici, fisioterapisti, cuochi, preparatori, pronti a rassicurarli al primo fastidio e per due partite vinte all'Europeo li trasformiamo in eroi?

No signori, per noi all'Europeo i nostri hanno fatto il minimo sindacale, altro che entusiasmo riportato e onore salvato. È vero che il calcio è uno di quegli sport che fa business e, dunque, i calciatori come si dice "stanno al gioco", ma è anche certo che con quello che guadagnano dovrebbero almeno essere più umili e meno strafottenti. A quel livello, calciatori professionisti tirando i calci di rigore come minimo dovrebbero centrare la porta; è chiaro che può succedere di sbagliare, ci mancherebbe, ma il senso della misura dovrebbe portare ad una autocritica che troppo spesso non c'è. Insomma,



avrete capito che pur essendo tifosi come tutti, non condividiamo niente della esaltazione che, una parte della informazione giornalistica, ha fatto sulle prestazioni del nostro Europeo.

Oltretutto ci si dimentica del pe-

riodo difficilissimo che vive il Paese, delle milioni di persone che fanno fatica a tirare avanti, a pagare i conti, a chiudere il mese. Questi cari ragazzi, invece, non rinunciano a niente, anzi, spesso pur di non arre-

trare di un Euro sui compensi sono capaci di far saltare trattative e mettere nei guai i club. Questi cari ragazzi spesso nei contratti fanno inserire benefit da sceicco e comodità impensabili, roba che solo a leggerli fanno saltare sulla sedia. Dunque davvero, siamo seri per favore.

Ecco perché la storia dei rigori non torna, non tornano le pantomime prima di tirarli, non tornano i gesti cretini e non tornano nemmeno i pianti del cocodrillo, l'umiltà e il buon senso devono cominciare prima di una partita, non certo dopo che è finita. Dunque questi cari ragazzi, oltretutto sul campo devono imparare a stare nella vita, rendendosi conto, sempre e comunque, del rispetto che devono a tutti i tifosi che, purtroppo, vivono ben altri problemi. Pensateci cari ragazzi, pensateci quando tirate un rigore, quando scendete in campo, pensateci soprattutto quando siete fuori dal campo. Buone vacanze.

Più che dall'Europeo siamo fuori dal mondo

segue dalla prima

Il Libro dell'Apocalisse secondo Boccia

...Ciò che invece è anormale e suscita una forte perplessità è il modo con cui Confindustria, attraverso il suo Ufficio Studi, ha manifestato la propria aspirazione alla stabilità politica ed economica e la propria vocazione naturale al fiancheggiamento del Governo in carica. Confindustria non ha spiegato le ragioni del "sì" ma ha denunciato i pericoli del "no" alla riforma costituzionale. E lo ha fatto con un tono apocalittico teso a rendere chiaro all'opinione pubblica che senza riforma il Paese finirà nel caos perché la conseguente crisi di governo spianerà la strada alle elezioni anticipate e dimostrerà che "dopo Renzi le déluge".

Nessuno dubita che il paragone con Luigi XIV possa far piacere al Premier. Ma non è detto che il catastrofismo dei tecnici di Confindustria, definito anche "allarmismo pedagogico", dopo aver titillato l'ego di Renzi aiuti il Governo a vincere la battaglia del referendum. Nella presa di posizione dell'associazione di Vincenzo Boccia c'è la stessa personalizzazione

esasperata che il Presidente del Consiglio ha inoculato nella campagna referendaria e che sta provocando una sorta di rigetto generalizzato non solo tra le diverse forze politiche ma anche tra la stragrande maggioranza degli elettori.

Non c'è bisogno di far parte di un ufficio studi per sapere che Renzi non è Luigi XIV e dopo di lui non ci sarà il "diluvio", ma il corso naturale della politica nazionale. A questo errore se ne aggiunge un secondo che sembra fatto apposta per aggravare le difficoltà del Governo nella campagna referendaria. Nel libro dell'Apocalisse secondo Boccia, infatti, si demonizza il normale meccanismo della democrazia trasformando la sostituzione di un Governo con un altro, l'eventuale ricorso alle elezioni anticipate ed i risultati della consultazione elettorale in un orrido fantasma da esorcizzare ad ogni costo.

Certo, il massimo della stabilità di un Paese si ottiene quando non si celebrano più elezioni dai risultati incerti. Ma neppure il "sì" al referendum può garantire l'eternità all'Esecutivo di Matteo Renzi. Morto un Governo ne nasce un altro. È la democrazia! Ed anche Boccia l'Apocalittico se ne deve fare una ragione!

ARTURO DIACONALE

A prescindere da ogni ragionevole dubbio

...Ciononostante, una microtraccia di un umore sconosciuto e mancante del Dna mitocondriale e di altri riscontri, basato su una ricerca costosissima e perigliosa partita da un francobollo utilizzato decenni addietro, è bastata per convincere al di là di ogni ragionevole dubbio la giuria, formata secondo la legge da 6 giudici popolare e 3 giudici togati. Ovviamente, come oramai sta accadendo da anni in questo disgraziato Paese, il ruolo dei media, colpevolisti per definizione, ha giocato un ruolo preponderante, unito alle prime e molto incaute dichiarazioni dell'attuale ministro dell'Interno, Angelino Alfano, il quale, parafrasando un suo collega che a suo tempo gioiva per una banca, nell'immediatezza dell'arresto del muratore di Mapello comunicò agli italiani che finalmente "avevamo un colpevole".

A questo punto, come ci siamo augurati in molti altri casi di giustizia-spettacolo, c'è solo da sperare che esista ancora un giudice a Berlino, come si suol dire. Nel frattempo non possiamo non prendere atto di un totale ribaltamento del principio cardine di ogni moderno diritto, ossia la cosiddetta presunzione d'in-

nocenza. Soprattutto quando si finisce nel tritacame mediatico, il colpevole per acclamazione televisiva lo diventa a tutti gli effetti a "prescindere da ogni ragionevole dubbio". Avanti il prossimo!

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Ancora sangue e una parola che arisua con sinistri accenti: jihad. È accaduto a Dacca, capitale e vetrina del nuovo Bangladesh. Sangue italiano rubato. Vite spezzate. Agnelli immolati alla gloria dell'unico dio dell'odio e della vendetta. Non tra gli oceani di sabbia del Fezzan o tra gli infidi vicoli della Kasbah di Algeri. Non tra carretti debordanti di povere mercanzie al mercato sciita di Sadr-City. Non sotto le palme ritte schierate come soldati dell'esercito di Madre-Natura lungo l'assolata promenade di Eilat. Lontani gli spettri dei talebani afgani vaganti tra le yurtte prese ai pastori kyrgyzi, sopra le impervie cime del Pamir. E neppure Parigi, la "Marianna", Triomphe de la République, a mezza via tra l'XI e il XII arrondissement. O Bruxelles, all'uscita della metro di Maelbeek in un giorno di punta. Nessun altro luogo più distante di Dacca per andare a procurarsi rabbia e dolore.

Ammettiamolo: non avevamo previsto che il nemico potesse giungere in quelle terre appartenute alla fantasia della nostra giovinezza più che alla crudeltà del mondo reale. Per chi ha una certa età il Bengala è quello raccontato attraverso la lente dell'immaginario salgariano. È ben-

Dacca, la complessità del male



galese Tremal-Naik, il fiero guerriero che la penna di Emilio Salgari pose al fianco di Sandokan, a simbolo di fedeltà e di coraggio. Tigri del Bengala, lancieri del Bengala e la valle del Gange da sfondo alle esotiche atmosfere della "moglie indiana" di Anne Cheriau. E poi l'implacabile teoria di piogge alluvionali portate

dai monsoni che fanno strage di vite e di storia con disperante puntualità. Come quella terribile del 13 novembre 1970. I morti si contavano a centinaia di migliaia: una carneficina di proporzioni bibliche. Arriva la globalizzazione e il Bangladesh, dalle apparenze giovani e democratiche, si scopre tessile. Pullulano le fabbriche

di abbigliamento a cui gli occidentali strizzano l'occhio ed aprono il portafoglio. Dentro quel mondo semi-sommerso come le terre alluvionali della pianura, c'è di tutto: lavoro nero, sfruttamento minorile, sicurezza zero, salute sottozero. 24 aprile 2013: Savar, periferia di Dacca, crolla un palazzo occupato da una miriade di piccolissime fabbriche tessili. I morti sono 1129. Tutti operai, tutti sfruttati. Sopra le macerie, ben visibili, si scorgono, tra le altre, anche le impronte di qualche grande marchio italiano, preso e compreso nel dare di sé l'immagine patinata di promotore di pace nel mondo, come in un refrain di Miss Universo.

Il morbo jihadista non era nel nostro ridotto orizzonte visivo, neppure quando ha ucciso Cesare Tavella, il cooperante italiano "malato" d'amore per il Bangladesh. Eravamo fermi all'idea di un jihadismo da giungla, da foresta tropicale, fatto di archeologia ideologica terzomondista mischiata all'integralismo della radice indiana dell'Islam. Ci si aspettava che a colpire fossero i figli prediletti del

califfo nero al-Baghdadi, asserragliato nel ridotto siriano di Raqqa: i disperati del "nuovo mondo", gli sconfitti di tutte le guerre, la carne in scatola servita alla tavola del capitalismo transfrontaliero. Invece la strage dell'Holey Artisan Bakery l'hanno compiuta sette ragazzi della buona borghesia bengalese. Ricchi, istruiti, forse annoiati, studenti modello di costose università private, questi mocciosi tra un selfie e una corsa in auto si sono inventati angeli sterminatori. Giustizieri della notte in nome di Allah. Raccontano i testimoni: chi conosceva il Corano aveva salva la vita, per gli altri, Al-Kâfirûn, i miscredenti, lo sgozzamento, come il profeta comanda.

Più Arancia Meccanica che jihad nel film dell'orrore girato nella notte di Dacca. Forse è una comoda spiegazione per le autorità di governo del Paese che non vogliono si parli di Is. E anche un modo per non dover giustificare la sconvolgente inerzia della polizia locale, che si è goduta la scena per dieci ore prima di intervenire. I giovani, si sa, possono essere indecifrabili ma l'immagine che Dacca ci restituisce è quella dell'ennesima faccia del camaleontico jihadismo con cui dovremo imparare a fare i conti.

di YVONNE LUCA AMBROGIO

Il 25 maggio scorso, presso l'Università di Como, grazie allo spazio concesso dal professor Stefano Marcolini, l'ex ergastolano Pasquale Zagari ha partecipato all'incontro con gli studenti della Facoltà di Giurisprudenza del corso di Diritto penitenziario per parlare della sua lunga esperienza detentiva, iniziata in giovanissima età e trascorsa recluso nei più importanti istituti penitenziari italiani.

Hanno arricchito e valorizzato l'evento con la loro partecipazione Ornella Favero, presidente della Conferenza nazionale volontariato giustizia (Cnvg) e gli avvocati Francesca Binaghi della Camera penale di Como, Antonino Napoli della Camera penale di Palmi ed Edoardo Lorenzo Rossi della Camera penale di Milano. Zagari ha subito anche il "carcere duro" di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario italiano; successivamente l'alta sicurezza, in espiazione della condanna all'ergastolo, ostativa ai benefici, perché in esecuzione di pene per reati mafia.

Una vita senza speranza riaccesa

La lezione di un ex ergastolano

solo a seguito della sentenza Scoppola della Cedu, che ha riconosciuto che chi aveva fatto la scelta del rito abbreviato nel processo non poteva essere condannato oltre la pena massima di trent'anni e mai all'ergastolo. Zagari ha evidenziato che il cosiddetto trattamento penitenziario rimane molto spesso una prospettiva astratta, ove l'intervento del legislatore seguita a dimostrarsi incapace di ottenere la rieducazione del condannato e, tanto meno, sicurezza e protezione della società e ciò proprio per la mancanza di un'analisi del fenomeno che ponga al centro il detenuto come uomo.

Ma che cos'è il carcere? In che cosa ci si trasforma quando il carcere diviene solo reclusione? A queste domande ha replicato Zagari parlando dei suoi trent'anni di carcerazione durante i quali ha potuto incontrare tanta umanità disperata e senza più vita e pochissima comprensione delle cause della sua devianza. Ha raccontato degli anni sottoposto al 41-bis,



in totale privazione sensoriale ed affettiva, non compatibile con il divieto di trattamenti contrari al senso di umanità.

Il relatore ha domandato alla platea che senso ha privare un individuo della cottura dei cibi, della possibilità di permanere all'esterno della cella; che vantaggi offre un'applicazione della pena ancora solo retributiva e non rieducativa finalizzata ad intimorire e reprimere il senso di umanità, più che alla prospettiva di riconquista dei valori fondamentali dell'individuo. Non smetteremo mai di

ringraziare il professor Marcolini e la direttrice di "Ristretti Orizzonti", Ornella Favero, che da anni sostiene la necessità di far conoscere agli studenti e di far entrare la società civile nelle carceri.

"È solo dal confronto - ci ha spiegato Favero - che nasce il cambiamento, perché il carcere è una contraddizione nel momento in cui si sottopone a queste condizioni una persona che non sa stare in una società, mentre il carcere deve essere il più aperto possibile alla società esterna. Rompere le barriere - ha continuato - significa consentire alle persone un ripensamento della loro e Pasquale è un esempio, da anni lavora su questi temi e ha una consapevolezza che non tutti hanno, per questo credo sia importante la sua testimonianza".

La fiducia si può riconquistare, mentre il riscatto dal proprio passato, per quanto efferato possa essere, si può ottenere. Ci sono degli uomini che sono rinchiusi in carcere

ma che sono cambiati; uomini che ci vogliono mettere la faccia proprio come aveva chiesto Papa Francesco in un suo discorso, mettere la faccia e affermare pubblicamente il loro ravvedimento, ma nessuno dà loro questa possibilità nonostante abbiano inviato una lettera al Papa e cerchino da anni un sostegno da parte delle istituzioni per poter dare testimonianza che un cambiamento è possibile. Lo Stato e la sua giustizia che fanno? Ad esempio, negano puntualmente ad un detenuto come Zagari, attivo membro di "Nessuno tocchi Caino", di partecipare ai convegni ed alle varie iniziative, nonostante la pena sia stata espiata, perché sottoposto a sorveglianza speciale, ritenuto ancora socialmente pericoloso dopo trent'anni di carcere, di trattamento e rieducazione.

Questo incontro in cui Pasquale Zagari ha dato voce a chi non ne ha potrebbe essere l'inizio di altre iniziative per riflettere su che cosa è oggi la giustizia e l'esecuzione delle pene e costituire un tassello di quella *spes contra spem*, l'ambizioso progetto nato con Nessuno tocchi Caino per un concreto superamento dell'ergastolo ostativo.

Partito della Costituzione e partito dell'intrallazzo

di MAURO MELLINI

Oramai è chiaro. Il partito del "No" al referendum di ottobre è il Partito della Costituzione. Non perché professi l'intangibilità e la immutabilità (in meglio) della Costituzione, ma perché, intanto, afferma e sostiene che la Costituzione non si modifica secondo esigenze di una determinata contingenza politica, ma è fatta, invece, perché siano le contingenze politiche ad essere incanalate e risolte nell'alveo e secondo le regole fatte per durare. E, poi, il partito del No è il partito della Costituzione perché rifiuta l'uso strumentale del voto che dovrà sancire o respingere una Costituzione diversa per gli interessi e con attribuzione di conseguenze che, arbitrariamente, poteri più o meno equivoci ad esso vogliono attribuire.

La cosiddetta "personalizzazione" del referendum voluto da Matteo Renzi, che poi quando ha cominciato a fare i conti bugiardamente ha cercato di attribuire ai suoi avversari, è una forma di dilleggio della portata del procedimento di emendamento della

Carta costituzionale, perché la subordina e la falsifica in funzione di un diverso fine. Si pretende, insomma, di realizzare con il referendum un atto diverso, che Renzi, nel suo originario disegno (manifestato, tra l'altro, mandando i suoi deputati e senatori a firmare la richiesta di referendum in Cassazione!) voleva fosse un plebiscito sul suo Governo e sulla sua persona. Questo, nel diritto amministrativo è il tipico sviamento di potere.

Finalità meno tronfie, ma ugualmente fuorvianti e meschine (meschine in sé ed a cospetto della solennità della decisione sulle norme costituzionali) sono venute fuori da parte dei "concorrenti esterni" del renzismo e, soprattutto, da parte di quelli del viscido partito del "Ni", che è il partito del mercanteggiamento (o della speranza del mercanteggiamento) del voto al referendum con vantaggi politici (a cominciare da ipotesi di scambio con la legge elettorale, che merita una censura diversa e separata) ed anche di bassa cucina di sottogoverno. Questo mercato della Costituzione e della sua modifica si

concreta anche negli intralazzi per impossibili (e assurdi) "spacchettamenti", per il rinvio della data, magari col ridicolo pretesto della Brexit, con le beghe di correnti del Pd (ricordiamoci le viscidie dichiarazioni di Pier Luigi Bersani).

A cercar di mercanteggiare il voto al referendum (che significa mercanteggiare la Costituzione) ci sono poi i cosiddetti "poteri forti", soliti a mercanteggiare tutto. Confindustria ha fatto sapere di aver messo a punto uno "studio" (!) secondo cui la vittoria del "No" comporterebbe una perdita di quattro punti del Pil annuo. Non sono esperto delle segrete cose di Confindustria, ma credo che si possa anche ad essa applicare la valutazione di Sciascia: "La Sicilia come metafora". Mi basta quindi di pensare al rapporto, dei mafio-antimafiosi di Sicindustria col governo regionale di Crocetta, per avere un'idea del rapporto tra Confindustria e renzismo. E capire quale "perdita" rappresenterebbe per siffatti imprenditori: non la mancata modifica di norme costituzionali, ma una sconfitta di Renzi. Personaggi squallidi (di

cui mi andrebbe di fare i nomi), consumati a tutti i rivoltamenti di gabana e campioni di disparati ed opposti parassitismi, ripetono giaculatorie sulla "governabilità", che nel loro linguaggio ancor più chiaramente significa il protrarsi ancora per qualche mese o al più per uno o due anni dei loro servizi a Renzi.

C'è poi una categoria abbastanza ampia: quelli che considerano la Costituzione un passatempo: che dovrebbe soddisfare la loro esigenza di vincere la noia. Quindi, dovrebbe "cambiare", purchessia, non necessariamente in meglio. Cambiare perché, sennò, si annoiano. Dovrei aggiungere qualcosa sui cosiddetti radicali tardo-post-pannelliani e sulla loro ottusa insistenza per lo "spacchettamento", portata avanti un po' "pe' tigna", un po' per millantare di esistere. "Con il No non cambia niente!", è questo il distillato della loro intelligenza. Che meritino di essere assolti per difetto di capacità di intendere è discutibile. Che siano pericolosi ed insopportabili non lo è affatto. Il partito del "Si", dal suo capo ai suoi satelliti e parassiti è il par-

tito che subordina le questioni più delicate della Costituzione e la Costituzione stessa alle "esigenze", variamente concepite, del vivere alla giornata.

Il "No" al referendum è il no a tutto questo. A farne il Partito della Costituzione si può dire che sono sufficienti gli altri, la controparte, che ogni giorno, con i mezzi mediatici imponenti che già questa prima fase della sua conquista del sistema mette nelle sue mani, ci martella con argomenti che sono essi stessi la manifestazione più sfacciata, la prova indiscutibile del mercanteggiamento per la quotidianità del potere con ogni essenziale concetto e regola, della Costituzione.

Abbiamo, dunque questa grave ed esaltante responsabilità: essere noi del No il partito "costituzionalista". Non evocherò l'episodio evangelico della cacciata dei mercanti dal Tempio. Ma mercanti e cialtroni non possono imporci per l'avvenire, come regole che non sono tali, l'immondizia del loro vivere alla giornata gabbellato per "Riforma della Costituzione". Questo proprio no.

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Secondo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, per contrastare l'evasione fiscale internazionale bisogna superare il segreto societario, ora che quello bancario è stato superato. Che sia questo "segreto societario", a dir la verità, non ci è ben chiaro. Già ora non esiste segreto nei confronti del giudice penale, e neanche in caso di accertamento tributario.

Se il ministro intende la riconducibilità effettiva di conti e operazioni finanziarie di trust, società schermo o altre entità non trasparenti, bisogna precisare che l'identificazione dell'effettivo beneficiario è già prevista da una serie di convenzioni internazionali, direttive comunitarie, leggi

Segreti e bugie

nazionali, così come risulta già disciplinato lo scambio di informazioni fra autorità nazionali anticiclaggio, anche da Paesi ritenuti ad alta tutela della segretezza. Naturalmente, richieste del genere devono essere collegate ad una persona o società specifica e devono essere conseguenza di una qualche segnalazione di operazione sospetta.

Quello che, dunque, ancora non si può fare sono le operazioni "a tappeto", il rastrellamento di dati a prescindere da contestazioni specifiche. Altro potere che non si può esercitare è utilizzare le informazioni rice-

vute direttamente in un procedimento penale. In quel caso, occorre infatti rispettare le regole internazionali del rito, che passano attraverso le cosiddette rogatorie.

Se per superare il segreto societario Padoan intende la possibilità di condurre operazioni a tappeto, ovvero di attivare scambi au-



tomatici di informazioni riguardanti tutte le persone fisiche e giuridiche (cosa che, si badi bene, sarebbe proibita anche riguardo alla base dati nazionale contenente i dati sulle operazioni finanziarie compiute in Italia) e, al tempo stesso, superare il sistema delle rogatorie, c'è da aver paura. Questo è un modo di ragionare che presuppone che gli individui altro non siano che portafogli che camminano, a disposizione dello Stato: come in un altro tempo non erano che carne da cannone a disposizione dello Stato.

Già oggi i poteri in capo alle autorità consentono di fare luce su operazioni e conti sospetti in modo assai più che consono alla

lotta all'evasione internazionale. Aumentare tali poteri non vuol dire migliorare l'azione di contrasto all'evasione, ma soltanto eliminare le minime garanzie perché non vi sia abuso di indagine.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di PAOLO DIONISI

I terroristi che hanno colpito l'aeroporto di Istanbul, la scorsa settimana, erano russi; venivano da Kirghizistan, Uzbekistan e Daghestan, regioni periferiche della Federazione Russa a maggioranza musulmana ed erano ex combattenti in Cecenia contro le truppe inviate da Mosca. Sarebbero migliaia i jihadisti dell'Isis con passaporto russo e a detta degli esperti sarebbero i più feroci e i meglio addestrati. I servizi segreti russi conoscono l'identità di molti tra loro, perché sono ricercati anche dalle autorità di Mosca come pericolosi criminali.

L'Islam rappresenta la seconda religione per diffusione in Russia, concentrata prevalentemente tra le minoranze di origine turca presenti all'interno della Federazione. Le stime parlano di circa 27-30 milioni di musulmani e la crescita della comunità ha visto dei picchi esponenziali negli ultimi anni. L'aumento è dovuto in parte alla forte immigrazione proveniente dagli Stati ex-sovietici dell'Asia centrale a maggioranza musulmana, soprattutto dall'Azerbaijan, dal Kazakistan e dal Kirghizistan e in parte all'alta natalità delle popolazioni russe storicamente musulmane che stanno oggi crescendo in percentuale più elevata rispetto a quelle di etnia slava. Negli ultimi anni, poi, diversi russi si sono convertiti all'Islam. I russi slavi hanno tassi di natalità pari a quelli europei, con 1,4 figli per ogni donna, con record negativo a Mosca, dove le donne cristiane hanno in media 1,1 figli. I tassi di mortalità dei russi cristiani, anche a causa della diffusissima piaga dell'alcolismo, eguagliano ormai quelli dei Paesi

I musulmani russi dell'Isis



africani, con una aspettativa di vita per gli uomini che si sta sempre più abbassando verso la soglia dei 65 anni.

Al contrario, le donne musulmane russe hanno in media 2,3 figli, con un bassissimo numero di aborti rispetto alle cristiane. A Mosca, le donne tartare hanno in media 6 figli mentre quelle cecene e ingusce ne hanno 10. Nelle repubbliche russe a maggioranza musulmana del Distretto Federale del Caucaso Settentrionale, che include Cecenia,

Daghestan, Inguscezia, Cabardino-Balcaria, Ossezia del Nord, Stavropol e Circassia, l'estremismo islamico cerca da anni di costruire propri santuari. I focolai di crisi sono la Cecenia e il Daghestan. La Cecenia, martoriata da quasi quindici anni di guerra civile, tra separatisti musulmani e truppe fedeli a Mosca, ha visto centinaia di migliaia di morti e il paese completamente distrutto. Attualmente il capo della Repubblica della Cecenia è Ramzan Kadyrov, fedele alleato del presidente

Putin. Il suo governo è però di fatto una dittatura che non garantisce i diritti civili e reprime duramente gli oppositori al regime. Kadyrov viene accusato di aver compiuto per mezzo del suo esercito privato assassini, stupri, rapimenti e tortura sistematica.

Il Daghestan è ricco di gas e di petrolio e per Mosca ha un'importanza strategica. È anche però il rifugio e la base di molti jihadisti che hanno combattuto in Cecenia. Dal 1999 è in corso una guerra a bassa intensità

tra jihadisti e truppe russe. I soldati inviati da Mosca sono oltre sessantamila. Gli islamisti wahabiti sono stati finanziati e equipaggiati da sauditi e altri sponsor arabi dei paesi del Golfo. Il loro primo capo è stato Shamil Basaev, leader dell'ala più radicale dell'insurrezione islamista anti-russa durante le guerre cecene. Fu lui a ideare l'azione terroristica al teatro Dubrovka di Mosca del 2002 e della scuola di Beslan del 2004, dove furono uccisi decine di bambini innocenti. Le forze speciali russe lo hanno eliminato il 10 luglio 2006, ma molti dei suoi uomini sono ancora in circolazione e hanno aderito all'Esercito Islamico. In Daghestan non si combatte tutti i giorni ma periodicamente ci sono attentati, raid di guerriglieri e risposte militari russe; il conflitto è costato la vita a dodicimila persone in quindici anni, la maggior parte dei quali erano civili, molti bambini. I guerriglieri wahabiti, grazie alla loro propaganda ideologico-politica nelle fasce politicamente più arretrate della società daghestana hanno reclutato decine di giovani che sono stati inviati in Siria e Iraq a combattere per l'Isis.

Sarebbero dunque i guerriglieri con passaporto russo a riempire le fila dell'esercito del Califfo nero, sostituendo gli arabi e i nord-africani che stanno scappando sotto l'offensiva degli eserciti regolari di Damasco e Baghdad e dei bombardamenti aerei delle forze della coalizione internazionale. Ecco perché il contributo militare della Russia appare sempre più fondamentale per distruggere l'Isis; solo i generali di Putin che hanno combattuto in Cecenia e Daghestan conoscono le tattiche e il pensiero dei russi musulmani al soldo del Califfo nero.

di YVES MAMOU (*)

“Con quale rapidità l'impensabile è diventato irreversibile”, scrive The Economist, ovviamente a proposito della Brexit. La domanda odierna è: “Chi avrebbe immaginato che gli inglesi fossero così stanchi di far parte del Club?”. L'interrogativo di domani è: “Quale Paese sarà il prossimo?”.

In Francia, prima del voto britannico, il settimanale Jdd ha condotto un sondaggio online chiedendo: “Volete che la Francia esca dell'Unione europea?”. L'88 per cento degli intervistati ha risposto “Sì”. Questo non è un risultato scientifico, ma è comunque indicativo. Da un recente sondaggio – più scientifico – del Pew Research è emerso che in Francia, membro fondatore “dell'Europa”, solo il 38 per cento delle persone intervistate è ancora favorevole all'Unione europea, sei punti percentuali in meno rispetto alla Gran Bretagna (prima del voto). In nessuno dei paesi oggetto del sondaggio, una maggioranza si è espressa a favore del trasferimento di maggiori poteri a Bruxelles. Con la Brexit, si scopre che il progetto europeo è sostenuto da una minoranza della popolazione: i giovani delle aree urbane, i politici e i burocrati di Bruxelles. Tutti gli altri sono convinti che l'Europa non ha mantenuto le sue promesse. Sul piano economico, l'Ue non è stata in grado di mantenere l'occupazione. La globalizzazione si è dimostrata più forte dell'Europa e i posti di lavoro nel settore industriale sono stati spostati in Cina e in altri Paesi a basso costo del lavoro. Il tasso di disoccupazione non è mai stato così elevato in seno all'Unione europea (10,2 per cento), soprattutto in Francia, dove si attesta al 9,9 per cento; per non parlare della Spagna, al 22 per cento.

I salari sono bassi, ad eccezione di quelli del settore finanziario e dell'alta tecnologia. Per impedire una possibile rivolta da parte di milioni

Brexit: il ritorno della Nazione



di persone indigenti e disoccupate, paesi come la Francia hanno mantenuto un elevato livello di protezione sociale. I disoccupati continuano a ricevere sussidi dallo Stato. In che modo? Prendendo denaro a prestito sui mercati del debito internazionali per pagare indennità di disoccupazione e pensioni. Così oggi il debito pubblico della Francia si attesta al 96,1 per cento del Pil. Nel 2008, era pari al 68 per cento. Nell'Eurozona (19 Paesi), il rapporto debito pubblico/Pil, nel 2015, ha raggiunto il 90,70 per cento. Oltre a tutti questi problemi i Paesi europei sono rimasti aperti all'immigrazione di massa. La questione dell'immigrazione non è stata al centro della campagna referendaria britannica. Ma come ha os-

servato Mudassar Ahmed, patron del Faiths Forum for London ed ex consigliere del governo britannico in materia di immigrazione, le questioni legate all'immigrazione e alla diversità sono state latenti: “Nelle conversazioni personali, ho notato che i sostenitori più accaniti della Brexit erano quelli più a disagio con i problemi legati alla diversità – non solo riguardo all'immigrazione, ma alla diversità che esiste in questo Paese. Al contrario, quelli più favorevoli a non abbandonare l'Unione europea erano più aperti alle differenze di religione, razza, cultura e origine etnica”.

In Francia, la questione dell'immigrazione legata a un'eventuale “Frexit” non è affatto latente. Il Front National, è uno strenuo soste-

nitore dell'uscita della Francia dall'Unione europea e questa posizione è legata all'immigrazione. Ogni anno, nel Paese arrivano 200mila migranti dai Paesi poveri come quelli dell'Africa subsahariana e del Nord Africa. L'accresciuta presenza di musulmani ha causato una crescente sensazione di insicurezza e le tradizioni culturali dei paesi arabi e africani hanno creato in Europa un “malessere” culturale. Non in tutti, ovviamente. Nelle grandi città, la gente accetta la diversità. Ma nelle banlieue è differente. In Francia, i poveri, i disoccupati e gli anziani – tutti coloro che hanno votato la Brexit nel Regno Unito – vivono esattamente negli stessi sobborghi, negli stessi quartieri e negli stessi edifici

dei nuovi immigrati. Nel giro di pochi decenni, le persone anziane, povere e disoccupate hanno assistito a un drastico cambiamento del loro ambiente: le macellerie sono diventate halal, i bar non vendono più alcolici, i famosi panini farciti alla francese, con prosciutto e burro, sono scomparsi, e nelle strade, la maggior parte delle donne indossa il velo. Anche i McDonald sono diventati halal. A Roubaix, ad esempio, tutti i fast food sono diventati halal.

Una eventuale “Frexit” votata dai poveri, le persone anziane e i disoccupati significherebbe una sola cosa: “Restituitemi il mio Paese!”. Oggi, votare per l'uscita dall'Ue non può che interpretarsi in un solo modo: rimanere francesi in una Francia tradizionale. Con la Brexit, il concetto di nazione torna alla ribalta in Europa. Senza l'immigrazione sarebbe stato possibile creare gradualmente una possibile identità europea. Ma con l'Islam e il terrorismo alle porte, con i politici che dicono dopo ogni attacco terroristico: “Questi uomini che gridano Allahu Akbar non hanno niente a che fare con l'Islam”, il rifiuto di ogni progetto transnazionale è grande. Questo “Restituitemi il mio Paese” sembra allarmante. E lo è. È intriso di sciovinismo e lo sciovinismo non è una cosa buona per le minoranze di qualsiasi Paese. Durante la Seconda guerra mondiale, gli ebrei hanno pagato un prezzo molto alto per lo sciovinismo.

Tuttavia, il fatto rassicurante è che i sostenitori del fronte del “Leave” hanno aspettato di avere un modo legale per esprimere la loro protesta. Non hanno impugnato armi o coltelli per uccidere ebrei o musulmani: hanno votato. Hanno aspettato l'occasione opportuna per esprimere la loro opinione. Il “no all'Europa” potrebbe non sembrare moderno né di tendenza, ma è pacifico, legale e democratico. Speriamo che le cose rimangano come sono.

(*) Gatestone Institute

di VITO MASSIMANO

Fedele Confalonieri accarezza l'idea di un nuovo Patto del Nazareno ed auspica per il centrodestra un ruolo a sostegno del Governo Renzi e della sua azione. Non mettiamo in dubbio che ci sia una logica in ciò che dice il manager Mediaset - soprattutto perché le affermazioni sono argomentate con garbo e lucidità - ma ci permettiamo di far notare che la prospettiva scelta è quella dell'imprenditore e non del politico.

In economia, quando un'azienda versa in gravi difficoltà, la strategia è quella di cercare le opportune alleanze puntando a stare sul mercato anche con l'aiuto di nuovi e più grandi contenitori da contrapporre ai competitor in ascesa. Le aziende fanno gli interessi degli azionisti ed è per questo che pongono in essere

ogni atto utile a tale fine anche se ciò dovesse contrastare con i reali desideri del mercato, il quale si ritirerà in base all'offerta data.

In economia esistono i bisogni indotti, il mercato lo plagia l'offerta mentre generalmente la domanda si adegua a ciò che è sul tavolo. Se fosse un'azienda, quindi, Forza Italia dovrebbe fare con il Partito Democratico esattamente ciò che indica Confalonieri e cioè contrastare l'ascesa del Movimento 5 Stelle mettendo in comune le forze. In politica però non funziona così, non ci sono i consumatori, non ci sono gli azionisti e non c'è un mercato da conquistare. In politica c'è una forte



esigenza di rappresentanza e la confusione nei ruoli, lungi dal generare economie di scala, provoca disaffezione e disorientamento.

Se Confalonieri indagasse sulle ragioni del tracollo di Forza Italia, scoprirebbe che esse coincidono più che con la stipula del Patto del Nazareno che con la sua rottura (anche se gli esiti elettorali si sono verificati ovviamente dopo). Le ragioni della convergenza di massa sui Cinque Stelle sta proprio nei giochetti che restituiscono un panorama confuso, idee deboli e politica fragile. In questo scenario, l'unica alternativa forte - in un quadro nel quale la politica arretra - deve essere sembrata quella grillina la quale, anche se un po' peccorella ed approssimativa nella sostanza, si presenta come facilmente comprensibile e lineare nella forma.

I partiti non rispondono quindi alle logiche di mercato ma parlano alla pancia della gente ed in alcuni casi sono obbligati a scegliere strade tortuose ma giuste in luogo di percorsi comodi nel breve periodo ma poco utili in prospettiva. Qui si tratta di dare casa a chi si riconosce nel centrodestra, si tratta di soddisfare l'interesse collettivo di un popolo, quello del centrodestra, che in larga parte non accetterebbe di farsi subaffittare al Pd nel nome delle convenienze dei singoli anche si trattasse di Silvio Berlusconi. Gli elettori non sono come i clienti, non si possono fidelizzare. Seguono le idee o, se del caso, vanno a fare casino altrove.

È assurdo indicare i colpevoli negli "zoticoni" inglesi

di GIOVANNI ALVARO

Dopo che i sudditi di Sua Maestà anglosassone hanno scelto di uscire dall'Unione europea si è sviluppato un assurdo dibattito, occupando molte colonne della carta stampata e molto spazio nei media audio e video trasmessi, se sia opportuno e legittimo che a decidere di argomenti così delicati possa essere chiamato ad esprimersi il popolo attraverso un referendum, e ciò ben sapendo che una buona fetta di esso avrebbe scelto, nel caso della Brexit, "Leave" o "Remain", facendosi guidare principalmente dalla pancia.

Ad alimentare detto dibattito ci hanno pensato Giorgio Napolitano, Romano Prodi e Mario Monti con la schiera, subito mobilitata, di commentatori radical chic che hanno usato dispregiativamente l'epiteto di

"zoticoni" per quanti hanno scelto l'uscita dall'Ue usando l'argomento che su problemi delicati non va coinvolto il "popolo", ottenendo che molti possano differenziarsi da questa opinione anche se accettarla non significa di certo sposare una concezione di "democrazia" che non appartiene agli uomini liberi. In particolare dà fastidio la prosopopea di colui (Napolitano) che passerà alla storia come artefice della sospensione democratica in Italia e dell'imposizione di ben tre Premier tirati fuori dal cilindro in combutta con alcuni mandarini europei.

Pensarla, quindi, allo stesso modo non significa rinunciare alle proprie idee di democrazia che sono insite nel Dna di ogni spirito libero. Del resto gli stessi Padri Costituenti, che in fatto di democrazia e della sua salvaguardia erano abbastanza vaci-

nati, essendosi formati nelle galere fasciste o lontani dalla Patria, avevano inserito il comma 2 dell'articolo 75 della nostra Carta che chiaramente recita: "Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali".

Sarebbe, infatti, assurdo che su qualunque argomento (alleanze militari, missioni umanitarie, eventuali guerre) si debba decidere con un referendum ignorando i ruoli di organismi a ciò preposti come Parlamenti e legittimi Governi che, si presume, non usano la pancia per le decisioni delicate, ma di norma usano la testa. Così è stato col Patto Atlantico (l'alleanza militare che l'Occidente mise in piedi per difendersi dalle minacce dell'Urss) che magari Napolitano, a differenza di oggi, avrebbe preferito

sottoporre a valutazione popolare; così è stato con la nascita del Mercato Comune Europeo; così è stato con la decisione di Bettino Craxi di schierare i missili Cruise a Comiso contro gli SS20 sovietici già schierati contro le capitali europee (scelta questa che ha innescato il processo di sgretolamento dell'Unione Sovietica e la fine della Guerra fredda oggi riumata da Barack Obama).

Ma Napolitano e soprattutto Mario Monti, senatore per sua esplicita richiesta e "il più tedesco degli italiani" per sua diretta ammissione, catapultato in Italia per piegare la politica del nostro Paese agli interessi dei "padroni" d'Europa come Angela Merkel, se la prendono, ingiustamente, con gli "zoticoni" inglesi sperando di distogliere l'attenzione da ciò che è diventato politicamente il Vecchio Continente, che neanche

pallidamente somiglia a quanto sognato dai reclusi di Ventotene col famoso Manifesto "Per un'Europa libera e unita".

Quel sogno, che è diventato anche il nostro, va ripreso e rilanciato andando al di là della semplice unione monetaria. Bisogna chiudere la fase dei vertici a tre o quattro (dimostrazione palese che a dirigere c'è sempre una specie di direttorio), dotando l'Europa di reali organismi politici e decidendo di schierare, come Ue un unico esercito, come unica deve essere la giustizia, il regime fiscale e la sanità. Senza un salto di qualità, in primis contro la crisi, la disgregazione dell'Unione è destinata a moltiplicarsi con tanti saluti agli Stati Uniti d'Europa e altrettanti saluti al lungo periodo di pace dopo secoli e secoli di guerra fratricida.

ANTICA LOCANDA *del Cavallino Bianco*

RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
 Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
 Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

Piazza Risorgimento 7 - CERVETERI ☎ 06 9952264 - 333 4140185

di REDAZIONE

Visitatori ancora in aumento per i musei pubblici italiani, un milione in più nei primi quattro mesi del 2016 rispetto allo stesso periodo del 2015, con un 16 per cento di incassi in più. È l'annuncio del ministro della Cultura, Dario Franceschini, all'apertura della conferenza generale dell'Icom, il Consiglio internazionale dei musei, che fino al 9 luglio riunisce a Milano oltre 3mila professionisti del settore provenienti da 130 Paesi, sul tema "Musei e paesaggi culturali". Di fronte alla platea internazionale, Franceschini ha rivendicato il sostegno del Governo italiano alla cultura. "Un sostegno ancora più importante - ha affermato - in una stagione molto difficile che il mondo sta vivendo. Abbiamo investito il 37 per cento in più quest'anno nel bilancio dello Stato".

Secondo il ministro, coltivare "dialogo e conoscenza" rappresenta anche un antidoto al terrorismo. Ma a prescindere dal contesto internazionale, è sui numeri in crescita dei visitatori dei musei che si sta concentrando la soddisfazione del Governo. Anche perché, ha osservato lo stesso Franceschini, sono soprattutto gli italiani a riscoprire i tesori vicini a casa.

"Nel primo quadrimestre del 2016 - ha detto - rispetto a un quadrimestre già in crescita nel 2015, si registra un aumento di un milione di visitatori e del 16% di incasso nei musei statali. Già nel 2015 abbiamo fatto nei soli musei dello Stato, che sono il 10 per cento di quelli del Paese, 5 milioni in più rispetto ai due anni precedenti". Franceschini ha garantito risorse, ora per "ammodernare" il sistema museale diffuso dell'Italia. Dallo stesso palco, il nuovo sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha indicato le sue priorità in materia culturale. In particolare la Grande Brera, ha detto, "è un grande progetto che spero possa essere una delle opere del mio mandato". E non è mancato anche contributo dello scrittore Orhan Pamuk che in un video messaggio ha raccontato il suo desiderio di musei dalla

dimensione più intima, meno istituzionale: "Lo scopo dei musei di oggi e del futuro non deve essere di rappresentare lo stato ma di ricreare il mondo dei singoli esseri umani, gli stessi esseri umani che hanno patito sotto tiranniche op-

pressioni per centinaia di anni", ha detto il Premio Nobel. Ma più che a Milano, all'inaugurazione della conferenza Icom si è guardato al lago d'Iseo, all'indomani della chiusura al pubblico del Floating Piers, visitati da 1,3 mi-

lioni di persone.

Ospite d'onore della prima mattinata di lavori è stato infatti l'artista Christo, che ha spiegato la sua visione. "Tutto finisce nella vita - ha detto a chi gli chiedeva se le ormai famose passerelle su lago

saranno davvero smontate - Questa è la cosa importante di questi progetti: prima o poi finiscono, perché nessuno può possederli. La libertà non è possesso. L'opera d'arte non è il Floating Piers, ma è il viaggio".

Musei, boom di visitatori nel 2016



Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini